

Sulla pubblicistica spirituale recente: una declinazione "psicologica" della spiritualità

Vogliamo dedicare qualche attenzione alla produzione letteraria attinente all'area della spiritualità, e più precisamente a quel genere di testi che possiamo individuare come libri di meditazione. All'interno di questo settore segnaliamo una tendenza che ci sembra abbastanza diffusa, e che potremmo definire la declinazione psicologica della spiritualità. Si tratta di una linea che utilizza ampiamente il linguaggio della psicologia e ne assume spesso le caratteristiche e gli obiettivi; possiamo così indicare alcune caratteristiche (ed anche limiti) di questa tendenza.

Rilevando, in positivo, l'utilizzo di un linguaggio più vicino all'uomo contemporaneo, che spesso è abituato a parlare di sé in chiave psicologica, bisogna tuttavia rilevare che emerge una certa ambiguità a proposito di termini come vita spirituale e spiritualità: il loro significato talvolta sembra coincidere con vita psichica, o interiorità dell'uomo, mentre il riferimento al Dio cristiano e all'azione del suo Spirito sembra talvolta essere poco presente o addirittura assente. Anche quando si fa riferimento al divino, talvolta è un generico sentimento religioso quello che viene evocato, trascurando di riferirsi in maniera minimale ai tratti caratteristici della rivelazione cristiana.

Si nota poi una prospettiva molto attenta al raggiungimento del benessere interiore, dello star bene psicologico, che sembrano talvolta diventare gli obiettivi ultimi della vita spirituale: e ci si può chiedere se tali orientamenti siano davvero in linea col vangelo e con la logica della croce.

Anche l'attenzione, certamente legittima e positiva, all'esperienza interiore, che qualifica la letteratura spirituale sul versante della fede vissuta, può spesso rischiare di diventare una assolutizzazione dell'esperienza stessa, col rischio di ridurre la vita nello Spirito ad un "sentire" interiore, cui non può essere ridotta la nozione cristiana di esperienza spirituale.

È facile cogliere una certa sintonia tra questa letteratura e l'orientamento che genericamente si può definire *New Age*, che ugualmente parla molto di spiritualità, ma in una chiave piuttosto diversa da quella cristiana, puntando su un'esperienza di trasformazione psico-spirituale personale, considerata analoga all'esperienza religiosa e fortemente caratterizzata da una lettura in chiave psicologica.

All'interno della letteratura esistente, presenteremo brevemente solo due autori contemporanei, Nouwen e Grün, scelti soprattutto in base al largo successo editoriale che hanno incontrato all'estero, ma anche in Italia. In questa stessa direzione psicologica, ma forse con un maggiore spessore teologico, si pone anche Eugen Drewerman, autore di letture psicanalitiche dei testi evangelici; ma non ci occuperemo qui di questo autore, che meriterebbe una più specifica attenzione teologica.

Henri J.M. Nouwen (1932-1996), è nato e morto in Olanda, ma è vissuto soprattutto negli Stati Uniti; sacerdote, si è dedicato all'insegnamento negli anni '60 e '70, come docente di teologia pastorale presso le prestigiose Università di Yale e di Harvard. Negli anni '80 coltivò contatti ed esperienze in America Latina, che lo spinsero a riconsiderare criticamente la propria attività accademica, e nel 1985 avvenne l'incontro con una comunità dell'Arca, a Daybreak, vicino a Toronto. Abbandonato l'insegnamento universitario, si dedicò a tempo pieno alla condivisione di vita con alcuni handicappati mentali nella comunità di Daybreak.

La sua attività di scrittore accompagna tutta la sua vita, dal 1969 in poi, con un crescendo di pubblicazioni (più di 30 opere, di diversa mole, tradotte in italiano).

Passando in rassegna i titoli delle sue pubblicazioni, emerge lo stretto collegamento con le esperienze di vita da cui nascono i suoi testi: dai soggiorni in America Latina nascono volumi, come pure da periodi trascorsi presso un monastero trappista, o da avvenimenti significativi, quali la morte della madre, o anche dalla contemplazione di un'opera pittorica come l'abbraccio del figliol prodigo di Rembrandt. Lo stretto collegamento con l'esperienza di vita che ha dato origine al

testo emerge espressamente, tanto che molti di questi libri potrebbero essere qualificati come "autobiografie spirituali", nelle quali l'autore cerca di esprimere il significato spirituale dell'esperienza vissuta. In questa ampia messe di titoli ci limitiamo a segnalare un testo abbastanza riassuntivo, pubblicato dopo la sua morte: **H. Nouwen, *Semi di speranza***, Giubaudi, Milano 1998, pp. 288, euro 15,00.

La parola "cuore" ricorre molte volte nella riflessione di Nouwen e vi detiene un posto di particolare importanza, come scrive in queste righe, nelle quali ancora una volta una esperienza vissuta (cioè l'amicizia nata nei confronti di un portatore di handicap grave, di nome Adam), viene continuamente riletta e interrogata per coglierne il significato "spirituale" più profondo: «Adam continua a dirmi continuamente e sempre di più che ciò che ci rende umani non è la mente, ma il cuore, non la nostra capacità di pensare, ma la nostra capacità di amare. [...] Stiamo toccando qui l'origine della vita spirituale. Spesso si pensa che la vita spirituale sia l'ultimo stadio e che sopraggiunga dopo lo sviluppo del livello biologico, emotivo e intellettuale della vita. Ma vivendo con Adam e riflettendo sulla mia esperienza con lui mi ha fatto rendere conto che lo spirito amante di Dio ci ha raggiunti molto prima che potessimo camminare, provare emozioni o parlare. La vita spirituale ci viene data fin dal momento del nostro concepimento. È il dono divino dell'amore che rende una persona capace di manifestare una presenza molto più grande di se stesso e di se stessa» (pp. 240-241).

Una domanda che nasce dalla lettura di questi testi è quanto la vita spirituale sia pensata semplicemente come l'equivalente di vita interiore dell'uomo; in tal caso la dimensione psicologica e quella spirituale sembrerebbero essere la stessa cosa, con una identificazione che non va senza problemi, in una considerazione teologica dell'esperienza spirituale. Il cuore di cui egli parla, luogo in cui si manifesta lo spirito amante di Dio che ci rende capaci di amare, consiste semplicemente nella dimensione religiosa dell'uomo, oppure ha anche qualche riferimento alla fede nel Dio di Gesù Cristo? Sembra che tale riferimento, certamente vissuto in profondità nella seria esperienza di vita dell'autore, rimanga talvolta implicito o venga dato per scontato in alcuni suoi testi.

Resta vero che, pur con queste perplessità, si può ritenere che le sue riflessioni appartengano ancora a un ambito di meditazione cristiana, soprattutto dove si riferisce esplicitamente a testi evangelici, come nel commento al quadro di Rembrandt.

Anselm Grün, nato nel 1945, è monaco benedettino dell'Abbazia di Munsterschwarzach in Germania, anche se di fatto egli non vive una vita monastica tradizionale.

Nei suoi scritti ha messo a fuoco tematiche "spirituali" legate strettamente a temi psicologici: basti citare qualche titolo: *Come essere in armonia con se stessi; Non farti del male; L'amicizia; Scoprire la ricchezza della vita* (con il sottotitolo *Immagini bibliche per una cura d'anime che guarisce*). Come si può intuire, il suo approccio dedica particolare attenzione ai risvolti psicologici della vita spirituale, con un interesse speciale e dichiarato per una prospettiva di "guarigione" interiore, che egli ricollega al ministero di Gesù descritto nei Vangeli.

Anche la lettura dei testi biblici (e soprattutto evangelici) viene infatti condotta sottolineando l'approccio "terapeutico" di Gesù nei suoi comportamenti, identificando in tal modo la salvezza da lui operata con una maturazione personale che egli promuove, magari anche attraverso le ferite della vita.

Ha anche pubblicato sul tema dei sacramenti (in italiano, sette volumetti, dedicati ciascuno a uno dei sacramenti) non tanto dal punto di vista dogmatico, quanto da quello della celebrazione positiva del sacramento stesso, anche qui con particolare attenzione ai risvolti individuali e psicologici.

Singolari (e di grande successo editoriale, soprattutto nei paesi tedeschi) un paio di volumi dedicati agli angeli: *Ciascuno cerca il suo angelo; 50 angeli per accompagnarti durante l'anno*, dove recupera la figura degli angeli per affermare un accompagnamento costante di Dio nei confronti dell'uomo. Forse anche questa attenzione agli angeli entra bene nella prospettiva psicologizzante indicata, visto

che anche nella Bibbia gli angeli sono la presenza di Dio accanto all'uomo, e in questo senso possono essere intesi come il versante "psicologico" della manifestazione divina.

Anche in questo caso segnaliamo un solo volume, tra i numerosi ricordati: **A. Grün, *Non farti del male***, Queriniana, Brescia 2002, pp. 152, euro 11,36, dove egli prende spunto da un discorso di san Giovanni Crisostomo *Nessuno viene ferito se non da se stesso* (PG 52, 459-480), nel quale vengono a loro volta riprese considerazioni di Epitteto; con sufficiente chiarezza emerge il taglio psicologico dell'indagine e anche un ampio uso della nozione di *mistica*, che però sembra essere piuttosto vaga e non molto precisata (cfr. pp. 79-83).

L'autore parla molto di «dimensione mistica del cammino cristiano», ma non è molto chiaro il significato, anche se le affermazioni per cui «la strada della mistica è sempre anche un percorso di libertà interiore», «il percorso mistico è sempre anche un percorso terapeutico», nella convinzione che «sul cammino spirituale c'imbattiamo anche nel nostro vero sé», sembrano tutte andare in una direzione fortemente psicologizzante, che sembra essere caratteristica di questo autore.

D'altra parte egli stesso dichiara che la sua lettura dei testi biblici avviene «alla luce della psicologia transpersonale», e la conclusione stessa del suo discorso, pur affermando (finalmente!) che anche Dio c'entra con il percorso mistico, non esita a dire che «meta del cammino mistico è l'unione con Dio e la liberazione, il venire-a-sé dell'essere umano, la sua autorealizzazione». Sembra che ciò che più importa di questa unione mistica con Dio sia il versante soggettivo, che culmina in una prospettiva in cui l'autorealizzazione è il valore massimo. Quanto è rimasto di una prospettiva cristiana, o anche semplicemente religiosa della vita spirituale?

Prof. Cesare Vaiani